

«Uniti per affrontare meglio le sfide su dazi, export, energia e lavoro»

Luca Benecchi

Dal nostro inviato

PADOVA

«Se le grandi megalopoli guidano sempre più la competizione e lo sviluppo globale, possiamo dire che l'idea di unire in una sola associazione le realtà produttive dell'area urbana che va da Venezia a Padova fino a Treviso e Rovigo, va proprio nel senso di andare incontro alla modernità, in modo da valorizzare la competitività di un territorio che vale 102,8 miliardi di valore aggiunto, 38,3 miliardi di export e ha dato rappresentanza a cinquemila aziende con più di 275mila addetti».

Due anni dopo la nascita di Confindustria Veneto Est, il presidente Leopoldo Destro fa un bilancio di un'operazione sia economica che politica. Operazione che ha inteso unire l'Italia dei campanili anziché dividerla. Prima del passaggio di testimone con una nuova leadership, che avverrà oggi all'assemblea di Padova, il bilancio è quello «di un salto di qualità nel contesto del fare impresa che deve essere ancorato sempre di più alla comunità e al territorio, come se fossero una cosa sola».

Dunque l'ultimo biennio è stato dedicato soprattutto a costruire una governance che prima non esisteva e ad organizzare la macchina dei servizi per le imprese e delle rappresentanze. In questo senso probabilmente tra i risultati più significativi c'è l'ingresso di Confindustria Veneto Est nel capitale sociale del Cuoa (Business School per l'alta formazione di imprenditori e manager) e l'apertura della sede operativa di Bruxelles per i servizi di relazione con l'Unione europea. «Da quattro territori – ha continuato Destro - siamo diventati uno senza perdere le nostre specificità, abbiamo creato una vera rete di imprese e di imprenditori che nel dialogo e nella dimensione metropolitana trova la sua essenza. Oggi siamo la seconda territoriale a livello nazionale ma, soprattutto, abbiamo imparato a parlare con una sola voce». Intanto la prossima sfida è quella di cercare di invertire una rotta congiunturale che in questi ultimi anni ha portato molte nubi sul cielo del manifatturiero veneto. Se è vero che l'export fatica a causa della complicata situazione sui mercati internazionali, la produzione industriale è altrettanto rallentata con un conseguente stallo degli investimenti, soprattutto in ricerca e sviluppo. Nonostante le incognite che riguardano le politiche protezionistiche, e dunque i dazi alle importazioni annunciati dalla nuova amministrazione del presidente Trump, secondo Gregorio De Felice dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo,

i problemi più importanti per le imprese venete sono quelli del reperimento della manodopera e del costo dell'energia.

«In questo senso – ha continuato Destro – auspichiamo accordi per la regolarizzazione di lavoratori che arrivano da altri Paesi. Probabilmente dovremmo fare tesoro delle politiche tedesche che hanno deciso di gestire direttamente i flussi migratori con la Siria e, per esempio in questo ultimo periodo, con l'India. Favorendo ingressi di manodopera qualificata». Un tema questo che per un territorio come il Veneto va a scontrarsi con una difficile offerta di condizioni di vita competitive, soprattutto per quello che riguarda il tema abitativo. Offrire un lavoro non basta, serve anche una qualità della vita soddisfacente per evitare di pagare dei prezzi troppo alti dal un punto di vista della coesione sociale. Proprio per questo uno dei progetti più innovativi di Confindustria Veneto Est riguarda l'housing sociale.

«Stiamo per annunciare – ha detto il direttore Gianmarco Russo – alcuni importanti accordi che stiamo realizzando grazie alla collaborazione con enti pubblici e fondi privati. Da sottolineare che non si tratta di nuove costruzioni ma di progetti di rigenerazione urbana di strutture abitative già esistenti». Infine la questione del costo dell'energia che – ha sottolineato Destro – le nostre imprese pagano il doppio di quelle americane. «Torno in questi giorni proprio dagli Stati Uniti. Le grandi big tech, per affrontare anche le sfide dell'intelligenza artificiale che richiede un grande utilizzo di elettricità, stanno costruendo dei mini-reactori nucleari per raggiungere la loro indipendenza energetica. E questa è la strada che dobbiamo seguire anche noi, non possiamo fermarci. Per far questo però non possiamo fare da soli, serve l'Europa al nostro fianco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA